

L'italiano de "Gli Indifferenti" di Moravia: medietà linguistica e rappresentazione letteraria del parlato

Studente: Verónica Trentini

Relatore: Claudio Giunta

Prendendo come spunto una provocatoria frase pronunciata da Alberto Moravia (1907-1990) che dice che alla maggior parte dei critici potrebbe sembrare che su di lui non ci sia da dire quasi più niente di nuovo, inizia il percorso entro il labirintico "mondo Moravia", un universo fitto di giudizi sbrigativi, imparati a memoria da generazioni ma che hanno poco di verità. È generalizzata presso parte del pubblico e anche di alcuni studiosi, l'affermazione che lo stile di Moravia sia uno stile comprensibile, comunicativo, "ma" inferiore rispetto allo stile "più vistoso" di altri scrittori a lui contemporanei.

Il lavoro parte dall'esterno, dalla struttura e dalla tematica de "Gli Indifferenti" per arrivare all'interno, cioè alla lingua utilizzata dallo scrittore in quest'opera che alcuni giudicarono (e ancora oggi continuano a giudicare) come un'opera che fu "scritta male". Il lavoro cerca di evidenziare che dietro questa lingua tanto criticata c'è un intento di "dissimulazione linguistico-stilistica".

Un filone della critica ha fatto della semplificazione la cifra stilistica che più di ogni altra identifica l'opera dello scrittore romano e la distingue dalle altre.

Poiché rappresenta un concetto centrale di questo filone della critica e dell'analisi moraviana, si spiega il significato dello "Stile Semplice" e del suo nucleo, cioè il "parlato-scritto", ovvero la mimesi letteraria del registro orale della lingua. Si continua con la spiegazione del parlato e delle sue caratteristiche. In modo particolare, si cerca di evidenziare (attraverso l'analisi del discorso dei personaggi) gli elementi linguistici che lo scrittore utilizza per rappresentare l'oralità nel discorso diretto e nell'indiretto libero.

Mimare il mondo interiore dei personaggi e mimare la realtà sono i compiti che lo scrittore assegna alla lingua de "Gli Indifferenti", forse perché come lo stesso Moravia diceva: "uno scrittore dev'essere sempre l'interprete della realtà a lui contemporanea".